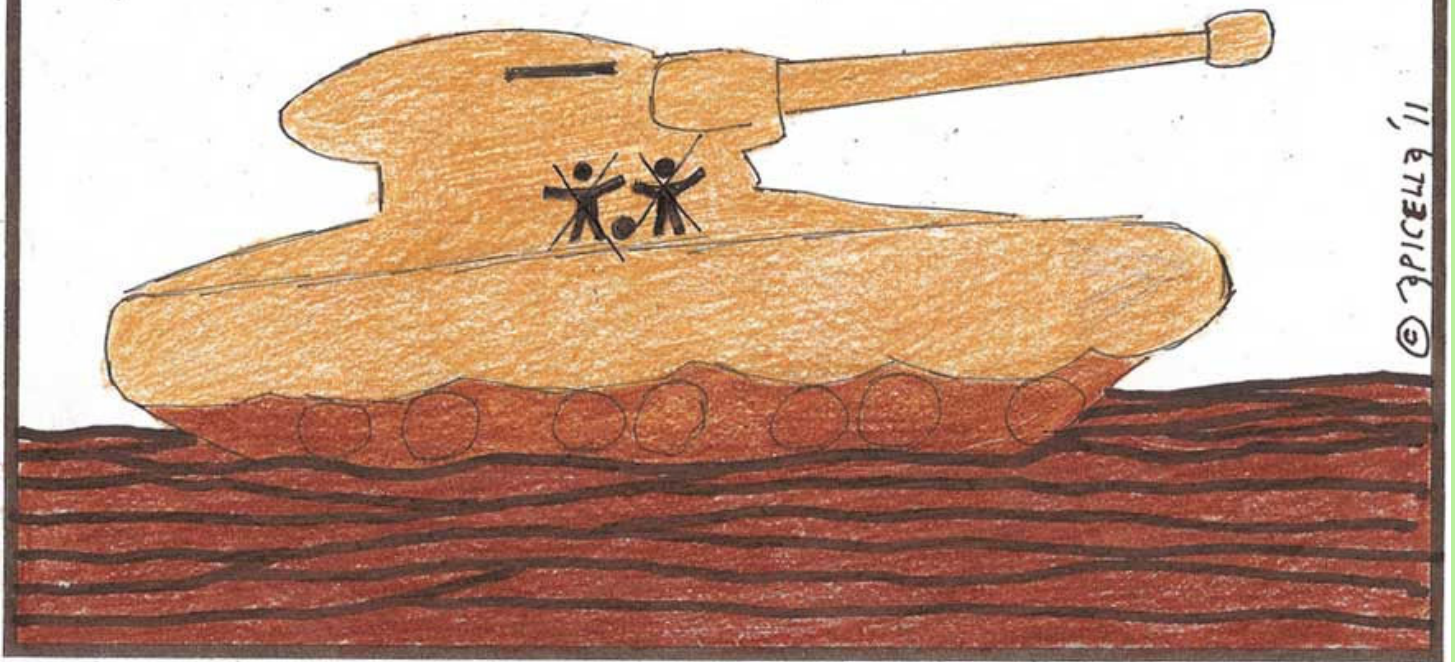




GAZA

GIOCAVANO A PALLONE I BAMBINI
(I PARTICOLARI NELLE PAGINE INTERNE, LONTANO DALLA VISTA DELL'ONU)



La paura fa paura

In preda alla paura, Israele minaccia di intraprendere ancora azioni unilaterali imprevedibili se le Nazioni Unite si azzardassero a riconoscere uno stato palestinese.

L'onda delle piazze arabe, per rapido contagio, dalla Siria e dalla Giordania ormai lambisce e inquieta terribilmente il bastione arrogante di Israele -"baluardo dell'occidente"- abituato da decenni a quella super protezione mondiale che lo garantisce nel commettere impunito ogni crimine. Allarme rosso per un esercito di occupazione normalmente "impegnato" nella repressione ai check-point, poco propenso ad "impegnarsi" in un altro massacro tipo Piombo fuso, ma tremante come una foglia nel veder avvicinarsi le rivoluzioni arabe e che per questo ha schierato ovunque batterie antimissile di tecnologia super avanzata mai viste prima d'ora. È la paura del ministro della difesa Barak, che senza alcun pudore ha minacciato azioni criminali senza limite guardando in faccia un ammutolito capo del pentagono Robert Gate, subito dopo l'attentato di Gerusalemme: "Sappiate che Israele non tollera più gli attacchi e non permetterà al terrorismo di risorgere. Intendiamo usare, nella misura che riterremo più opportuna, il nostro diritto di difenderci e di rispondere. Sappiate in anticipo che decideremo solo noi come e quando farlo e con quale potenza di fuoco".

Anche se la Siria non è certo alleata di Israele, un vuoto di potere anche a Damasco fa paura a chi in realtà sa bene di avere la coscienza sporca e di non poter farla franca in eterno sulle sue violazioni e sui suoi crimini. La lunga storia di soprusi negati che Israele vorrebbe fosse stata dimenticata, testimonia di uno stato occupante che, in preda alla paura per non riuscire a fermare un popolo nella sua resistenza, aumenta la repressione e non sa più cosa inventare: per anni abbiamo assistito a città occupate e poi chiuse col chiavistello di centinaia di check-point e poi stremate da coprifuoco e assedi e poi ancora murate vive e, visto che non cedevano, sempre più umiliate da una colonizzazione mai vista prima. Il patriarca Sabbah diceva:

"Chi aggredisce non viene fermato e non si ferma. Una nazione potentissima non è ancora riuscita a sottomettere un popolo debole, senza aviazione né bomba atomica. Non riesce a schiacciare definitivamente il popolo dei ragazzini che tirano le pietre che rifiutano l'occupazione. Non sanno più cosa fare e sono arrivati a compiere atti irragionevoli. Prendono tutte le misure possibili e a volte inimmaginabili per sottomettere questo

popolo. E' un prodotto illogico della loro paura e produce esattamente il contrario di quello che vorrebbero, cioè la sicurezza. In questi anni hanno ammazzato 6.000 palestinesi, ma ne restano tre milioni! Milioni che non si arrendono e continuano a gridare: vogliamo la nostra libertà!" (intervista nel reportage "Nè Muri né silenzi", strumenti.campagna@gmail.com).

Ecco allora che in preda a questa paura oggi Israele minaccia di intraprendere ancora azioni unilaterali imprevedibili se le Nazioni Unite si azzardassero a riconoscere uno stato palestinese. Haaretz descrive nei dettagli l'ultima mossa, stavolta amplificata nei quindici membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il Ministero degli affari esteri ha dato precise istruzioni a più di 30 ambasciate israeliane: se l'autorità palestinese persiste nei suoi sforzi per ottenere il riconoscimento in settembre di uno stato all'interno dei confini del 1967, risponderemo in coro con una serie di passi unilaterali. In questo modo il ministro vorrebbe far esplodere una 'protesta diplomatica' al più alto livello possibile, in risposta agli sforzi palestinesi appoggiati da un crescente numero di Paesi di tutto il mondo, per ottenere l'agognato riconoscimento durante la sessione dell'Assemblea generale dell'ONU del prossimo settembre. I palestinesi, forti di un aumentato sostegno europeo, avrebbero abbandonato il falso teatrino del processo di pace, per concentrarsi su questo possibile riconoscimento. Ma -prosegue Haaretz- "i diplomatici israeliani hanno sottolineato che anche se l'Assemblea generale concedesse questo riconoscimento, l'effetto imprevedibile sarebbe un aumento della violenza, perchè non è chiaro quali misure unilaterali Israele attiverrebbe, come per esempio la definitiva annessione di tutti i maggiori insediamenti ad Israele". D'altra parte le dichiarazioni ufficiali confermerebbero questa paura israeliana: Obama ha detto all'Assemblea generale dell'Onu che desidera vedere uno stato palestinese come membro delle Nazioni Unite entro un anno; il primo ministro palestinese Salam Fayyad, ha dichiarato che sta proseguendo la definizione delle istituzioni statuali entro settembre e il presidente palestinese Abbas ha detto che l'autorità palestinese non si impegnerà in ulteriori negoziati dopo settembre.

Ma nonostante tutto questo, non cambia il registro nei nostri TG, dove abbondano le immagini di sangue dell'attentato a Gerusalemme e si dimenticano le notizie, i nomi, i numeri e i volti dei quotidiani attacchi aerei su Gaza. Tutto secondo copione: subiamo il consueto stravolgimento della realtà da un

Pagliara che, invece di ricordare che Gaza è sotto assedio ed embargo, ripete che “Gaza continua ad essere sotto la morsa di Hamas”. E non meritano di essere citati in TV i criminali attacchi ai civili, che invece l'amico Vittorio ogni giorno ci testimonia attraverso scarse stazioni di una improbabile *Via Crucis* per le strade di Gaza:

“16 marzo, ore 10.45, i caccia F16 israeliani hanno lanciato 2 missili mezz'ora fa nei pressi di Zaitoun. Per il momento si contano 2 morti e un ferito. Contemporaneamente, navi da guerra di Tel Aviv mitragliavano dei pescherecci palestinesi di poco al largo le coste di Gaza, davanti ai miei occhi. Tre ambulanze a sirene spiegate stanno soccorrendo alcuni pescatori feriti. (...)

20 marzo, Ieri sera a 5 chilometri da qui l'esercito israeliano ha fatto a pezzi 2 ragazzi, Imad Farajallah e Qasim Salah Iteiwa, di 17 anni. (...)

22 marzo. Ore 2:05. Gaza è sotto attacco terroristico israeliano: stanno bombardando a tappeto la Striscia. Per il momento si contano 17 feriti, fra i quali 7 bambini e 2 donne” (...)

23 marzo, ore 16:18. Carri armati israeliani hanno bombardato una casa ad Est di Gaza city: 3 morti e 10 feriti, fra questi, 4 bambini. Ore 15:15. Boati come di esplosioni sopra tutta Gaza city dovuti a caccia F16 che rompono il muro del suono a volo radente sugli edifici. Si definiscono sonic booms, si traducono in una parola sola: terrorismo. Ore 11:15. Un drone ha appena bombardato a Est di Al Nazzan street, Est di Shuajaiyeh.

24 marzo, Ore 9:45. Invasione di 3 carri armati a est di Gaza city. Hanno appena bombardato. Un ferito. Ho fatto i 300 metri di corsa più disperati della mia vita, sotto l'attacco di droni ed elicotteri apache. L'energia è stata tagliata su tutta Gaza city, e poco fa elicotteri apache hanno lanciato una decina di missili nei pressi del porto. Bombardamenti nell'area residenziale di Sheikh Ejleen. (...)

25 marzo. L'esercito israeliano ha di nuovo colpito una linea di distribuzione della elettricità. Circa 50 megawatts non possono essere distribuiti e i quartieri a est di Gaza city non ricevono più l'elettricità. Altri 12 megawatts non raggiungono più il nord della striscia. Questo si aggiunge al razionamento già in vigore da 3 anni. Ma oggi sono state colpite le centrali di Gaza city. Siamo avvolti dall'oscurità. Come dirvi il terrore fra la popolazione civile... Sembra di vivere la vigilia di un nuovo Piombo Fuso”

(Vittorio Arrigoni:

www.facebook.com/pages/Vittorio-Arrigoni/290463280451)

Non si attenua, quindi, la violenza dettata dalla paura. Dalle mosse diplomatiche fino alle quotidiane repressioni a cui siamo tristemente abituati. Fabrizia Falcione, dirigente dei progetti di Unifem, agenzia Onu per i diritti delle donne, ha per esempio affermato che - folle misura di un esercito folle- le donne palestinesi detenute incinte nelle prigioni israeliane, vengono fatte partorire con le manette ai polsi. “Sì, è proprio così. Le detenute incinte vengono ammanettate durante il parto e lasciate così nel periodo successivo. C'è una assoluta assenza di cure e trattamenti, in particolare nel periodo di gravidanza. Una volta compiuti due anni, i bambini vengono allontanati dalle madri”.

Ma forse ancor più grave di questi crimini dimenticati è la voluta censura di una notizia purtroppo ormai dimenticata: quel veto americano alla Risoluzione dell'Onu che tentava di condannare la colonizzazione della Palestina, di cui abbiamo dato notizia solo qualche settimana fa, merita di essere commentato perchè rappresenta un'altra svolta tragicamente storica nel conflitto. Ci sembra infatti che Israele stia trascinando anche gli Stati Uniti nello stesso isolamento internazionale in cui si ostina a precipitarsi. La responsabilità è ancora di quella lobby ebraica americana che rappresenta un grave pericolo anche per il futuro di Israele. Il mondo intero è unanime nella condanna della colonizzazione e, assistendo all'incredibile veto degli Usa, mentre tutti votavano a favore di una Risoluzione di condanna, non può che isolare sempre di più gli Stati Uniti e con essi Israele. Obama è apparso totalmente succube della lobby ebraica, pur sapendo che non solo così si distrugge ogni parvenza di processo di pace, ma anche che si allontanano gli Stati Uniti da un mondo arabo in straordinario fermento di novità. L'imposizione del veto è certo frutto della potentissima influenza sul Congresso che paradossalmente sta allontanando Israele stesso dalla sua salvezza, che consisterà solo nel raggiungere la pace con i suoi vicini.

“L'unica cosa di cui aver paura è la paura”, diceva Franklin Delano Roosevelt.

Bocchescucite

A VOCE ALTA

Cari fratelli ebrei, che ne è della nostra fede?

Un'appassionata lettera di ebrei italiani ad altri ebrei italiani

Che ne è stato di 'Non rubare', 'Non desiderare il campo del tuo vicino', 'Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te'? Sepolti tutti nell'idolatria dello stato ebraico e di chi lo governa?

La visita del ministro degli esteri israeliano Avigdor Lieberman in Italia mette in evidenza il servilismo delle Comunità ebraiche che lo hanno ricevuto con tutti gli onori – indifferenti, nel migliore dei casi, alla politica di questo stesso ministro che nega giustizia, libertà e diritti civili alla popolazione palestinese.

Avigdor Lieberman è l'ideatore della legge che vuole imporre ai cittadini israeliani anche non ebrei, cioè ai palestinesi di Israele, il 20% circa della popolazione, un giuramento di fedeltà allo Stato ebraico, pena l'espulsione dalle loro case e dalla loro terra. E' anche sua la proposta di privare della cittadinanza israeliana i cittadini palestinesi, e di anettere le colonie più grosse e importanti.

Il governo di cui Lieberman è esponente di spicco sta espropriando, in disprezzo di ogni trattativa e diritto internazionale, case e terre ai legittimi proprietari palestinesi, e vieta persino la convivenza dei coniugi palestinesi non residenti, secondo la definizione israeliana, sia entro i confini riconosciuti dello Stato di Israele, che nei territori militarmente occupati nel 1967. Ora il partito di Lieberman sostiene proposte di legge che mirano a punire

l'opposizione interna israeliana che coopera con la protesta palestinese ed internazionale non violenta.

Noi della Rete Ebrei Contro l'Occupazione vorremmo chiedere alle Comunità ebraiche come conciliano l'impegno laico ed antirazzista quando si tratta di discriminazioni contro gli ebrei ed il tacere riguardo alle misure razziste e discriminatorie attuate dal governo di cui fa parte il ministro che hanno ricevuto con tutti gli onori. Ci piacerebbe sapere come reagirebbero se il governo italiano ventilasse di chiedere, ai non cattolici attualmente cittadini e agli aspiranti tali, un giuramento di fedeltà a uno stato 'cattolico e democratico'.

Ci piacerebbe altresì sapere che ne è stato della tradizione ebraica italiana. Non abbiamo avuto il piacere di sentire un solo rabbino, uno, protestare. Che ne è stato di 'Non rubare', 'Non desiderare il campo del tuo vicino', 'Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te'? Sepolti tutti nell'idolatria dello stato ebraico e di chi lo governa?

La Rete-ECO all'Unione delle comunità ebraiche italiane, 16 marzo 2011



LENTE DI INGRANDIMENTO

Gli europei sostengono sempre meno Israele

di Daud Abdullah

Il Medio Oriente non è l'unica regione in cui si assiste ad un crescente divario tra i governi e le persone. Un importante sondaggio condotto in Europa ha mostrato come i governi siano sempre meno in sintonia con le opinioni delle loro popolazioni sul conflitto in Palestina.

Questo è uno dei principali risultati di un'indagine effettuata da un istituto di sondaggi con sede a Londra, l'unità di ricerca governativa e sociale dell'ICM, per conto del Centro Studi di Al Jazeera, del Middle East Monitor e del Muslim European Research Centre.

Il sondaggio, il primo del suo genere a concentrarsi esclusivamente sulle percezioni degli europei nei confronti del conflitto, è stato condotto in Germania, Francia, Spagna, Italia, Paesi Bassi e Gran Bretagna.

Dalla sua creazione nel 1948, gli europei hanno sempre simpatizzato con lo Stato di Israele. Gli hanno profuso illimitata assistenza diplomatica, politica e militare, e persino risorse nucleari, gentilmente offerte dai francesi. Il sondaggio rivela che ora gli europei guardano con poca simpatia a pratiche che sono chiaramente illegali, ingiuste e oppressive.

Mentre i governi europei, individualmente e collettivamente, rendono regolarmente omaggio alla democrazia israeliana – affermando che è l'unica democrazia in Medio Oriente – le loro opinioni pubbliche sono riluttanti a farlo. Il 34% delle 7.045 persone intervistate ritiene che Israele non sia una democrazia, mentre meno della metà del campione, ovvero il 45%, crede che lo sia.

In Italia e in Spagna, uno stupefacente 41% ritiene che Israele non sia una democrazia. Esprimendo questo punto di vista, l'opinione pubblica europea sembra voler dire ai governi: la nostra fedeltà va ai principi di democrazia, e non ai politici di carriera che agiscono in modo diverso.

Uno dei motivi più salienti dietro questo atto di accusa contro la democrazia israeliana è rappresentato dalle sue azioni "illegali" e dalla sua indifferenza nei confronti degli standard internazionali di comportamento. Metà degli europei, il 53%, considera illegale l'assedio alla Striscia di Gaza, il 60% ha detto che

l'invasione dell'enclave nel 2008-09 è stata illegale, mentre il 64% ha affermato che l'attacco di Israele contro la Freedom Flotilla nel maggio 2010 era anch'esso illegale. Il messaggio che emerge dal sondaggio, a quanto pare, è che il futuro sostegno da parte degli europei deve essere guadagnato, e non va dato per scontato sulla base di menzogne o di un'adesione solo parziale alle norme internazionali.

Israele come 'potenza occupante'

Il cambiamento in atto oggi corrisponde al rifiuto del paradigma della «guerra al terrore», cinicamente usato come copertura per negare ai palestinesi il diritto fondamentale alla libertà. Gli europei, dunque, sono tornati alla formula « occupato/occupante ». Il sondaggio ha rivelato una migliore comprensione della natura dell'occupazione israeliana.

Ha dimostrato che il 49% degli intervistati riconosce in Israele la potenza occupante, mentre il 22% ha dichiarato di non sapere se lo fosse o meno. Quando l'Università di Glasgow condusse il suo studio in Gran Bretagna nel 2001 scoprì che il 71% non sapeva che fossero gli israeliani ad occupare i territori palestinesi.

Benché il sondaggio dell'ICM riveli un netto miglioramento nella comprensione del conflitto, esso dimostra una chiara mancanza di consapevolezza della situazione, considerando il fatto che ci sono molte risoluzioni delle Nazioni Unite che fanno esplicito riferimento ad Israele come potenza occupante. In realtà, quindi, più cittadini europei dovrebbero essere consapevoli del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 2004, nel quale si afferma che "gli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, sono illegali, ed un ostacolo alla pace e allo sviluppo economico e sociale".

Un'altra rivelazione interessante emersa dal sondaggio riguarda il tema delle critiche rivolte a Israele. Mentre il 50% degli intervistati è d'accordo con l'opinione secondo la quale criticare Israele non rende una persona antisemita, solo il 12% ha detto che criticare Israele significa essere antisemita.

Questo particolare risultato, senza dubbio, colpisce al cuore le affermazioni di lobbisti filo-israeliani e di personaggi del calibro

Dalla sua creazione nel 1948, gli europei hanno sempre simpatizzato con lo Stato di Israele ma un sondaggio rivela che ora gli europei guardano con poca simpatia a pratiche che sono chiaramente illegali, ingiuste e oppressive.

dell'ex primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, che equiparano il rivolgere critiche contro Israele all'antisemitismo.

Questa è la percentuale più bassa registrata in Europa. Va rilevato che 2.000 persone sono state intervistate in Gran Bretagna con un margine di errore del 2%. Eppure il governo in carica è determinato a portare avanti questa impopolare politica. Il messaggio clamoroso è che la giustizia non è monopolio di un determinato popolo, di una specifica religione o di un dato paese. Si tratta di un valore universale.

Coinvolgere Hamas

Un importante risultato del sondaggio riguarda infine l'inclusione o l'esclusione di Hamas dai colloqui di pace. Sebbene l'Unione Europea abbia deciso nel 2003 di includere Hamas nella lista delle organizzazioni "terroristiche" e di escluderlo da qualsiasi negoziato, il 45% degli intervistati ha detto che Hamas dovrebbe essere coinvolto.

In Gran Bretagna, dove l'ex ministro degli esteri Jack Straw aveva svolto un ruolo fondamentale nell'inserire Hamas in questa

lista, il 44% ritiene che Hamas dovrebbe essere incluso nel processo politico, e solo il 19% afferma che il movimento dovrebbe esserne escluso. Ancora una volta, su un tema tanto importante, i governi europei sembrano essere da una parte e le loro popolazioni da un'altra.

Negli ultimi anni Israele ha investito enormi risorse umane e materiali per migliorare la sua immagine pubblica in Europa. Mentre il sondaggio dell'ICM ha dimostrato che la sua lobby europea ha influito sulla politica così come sui mass media, tale azione di lobby non si è trasformata in sostegno pubblico.

La causa di questa sconfitta è la percezione crescente dell'opinione pubblica che Israele sia uno Stato che cerca di progredire e prosperare attraverso la sottomissione di un altro popolo. Oggi il pubblico europeo vede le cose diversamente. A differenza dei suoi governi, ritiene che la realizzazione di ciascuno potrà essere ottenuta soltanto attraverso il riconoscimento della dignità umana fondamentale e della libertà di tutte le altre persone, compresi i palestinesi.

Daud Abdullah è direttore del Middle East Monitor (MEMO)



HANNO DETTO

Colonizzazione senza fine: un nuovo Rapporto di ARIJ

Un piano sempre più chiaro distrugge l'agricoltura palestinese mirando alla colonizzazione

Il 19 marzo del 2011, e sotto la protezione delle forze israeliane di occupazione, una mandria di animali condotti da coloni israeliani dall'insediamento illegale di Susiya a sud di Hebron ha invaso 50 ettari di terreni coltivati a grano e orzo di proprietà di residenti palestinesi della città di Yatta. I coloni israeliani hanno trasformato le terre coltivate in pascoli per le loro pecore che hanno immediatamente distrutto le coltivazioni. Inoltre, nello stesso giorno, e nella parte settentrionale della Cisgiordania, i coloni israeliani, e sotto la protezione delle Forze Israeliane di Occupazione, di stanza nella zona di Wadi Qana (Cana Valley) a nord-ovest della città di Salfit e sradicati più di 20 alberi di oliva di proprietà di residenti Abdul Karim Ahmad Mansur.

Mr. Mansur detto che la sua terra di 40 dunum è sempre stata presa di mira dai coloni israeliani: questa è la quarta volta che attaccano la sua terra in pochi mesi, e solo poche settimane fa i coloni hanno distrutto tutta la sua recinzione.

Israele sta perseguendo l'obiettivo di distruggere l'agricoltura palestinese con ogni mezzo possibile e decine di leggi e regolamenti diventano pretesti per manipolare i metodi per controllare il territorio e costruire ovunque insediamenti, strade, basi militare e naturalmente, il muro di segregazione.

Le più fertili e coltivate tra le terre palestinesi sono prese di mira dai coloni, come metodo ben sperimentato di costringere i palestinesi a lasciare le loro terre.

Nel corso del 2010, l'esercito di occupazione israeliano, insieme ai coloni israeliani, ha sradicato circa 11.000 alberi, molti dei quali di olive.

20 marzo 2011

Leggete il Rapporto Arij :

http://www.poica.org/editor/case_studies/view.php?recordID=3013

Israele sta perseguendo l'obiettivo di distruggere l'agricoltura palestinese con ogni mezzo possibile e decine di leggi e regolamenti diventano pretesti per costruire ovunque insediamenti, strade, basi militare e naturalmente, il muro di segregazione.



HANNO DETTO

“Anche solo l'asino del tuo nemico”... un colono accoltella un pastore di At-Tuwani

Nella Bibbia è detto che tu quando vedi non solo il tuo nemico, ma addirittura l'asino del tuo nemico crollare a terra, tu devi, devi aiutarlo. Aiutare cioè non solo lui ma persino l'asino suo.

At-Tuwani, 21 marzo, poco dopo le 7 un palestinese proveniente dal villaggio di Tuba è stato aggredito mentre con il suo asino si recava ad At-Tuwani. Non lontano dalla prima casa del villaggio un colono mascherato, proveniente dall'avamposto di Havat Ma'on, gli ha teso un agguato e lo ha accoltellato ferendolo al braccio destro e al petto.

Un abitante di At-Tuwani ha assistito alla scena da non lontano e ha subito avvisato gli abitanti e gli internazionali presenti al villaggio. Il palestinese accoltellato è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Hebron, mentre i soldati e la polizia israeliana hanno interrogato i testimoni e raccolto prove. Il palestinese testimone dell'aggressione sostiene di aver riconosciuto nell'aggressore uno dei coloni che ha partecipato ai disordini avvenuti la mattina del 19 marzo 2011 ad At-Tuwani a Hebron dal 2004.

Ci piacerebbe rileggere con questi coloni ultrareligiosi la testimonianza straordinaria dell'ebrea israeliana Daniela Yoel, che cita proprio... l'asino del nemico. Visto che non sarà possibile, lo dedichiamo agli straordinari volontari dell'Operazione Colomba e del CPT che non desistono dalla resistenza nonviolenta:

“Never again”: ogni israeliano ha questo grido nel cuore. Anche io ho ben presente il dramma della Shoah: tutta la famiglia di mia madre è stata deportata ad Auschwitz. Nessuno è

rimasto. Ho un dialogo immaginario con questa mia famiglia che non ho mai conosciuto: e loro mi dicono: “Guardati intorno e se vedi la gente che soffre non puoi mai rimanere indifferente. Devi guardare e ridurre almeno un po' la sofferenza di queste persone. Siamo andati incontro alla morte e la nostra era una sofferenza anonima. Nessuno ci era vicino. Nessuno sembrava vederci”. Per me è questa l'eredità della Shoah: non rimanere indifferenti al dolore degli altri.

Vedo tutti i miei amici e non li vedo più con me. Sono tutti passati nel campo della destra che difende ad oltranza l'occupazione militare della Palestina. Non capisco perché. Abbiamo imparato gli stessi valori e io sono rimasta sola. Nella Bibbia è detto che tu quando vedi non solo il tuo nemico, ma addirittura l'asino del tuo nemico crollare a terra, tu devi, devi aiutarlo. Aiutare cioè non solo lui ma persino l'asino suo. Non puoi dire io non ho visto niente, continuo la mia strada. Devi fare qualcosa. I palestinesi sono il popolo con cui dobbiamo convivere. E come possiamo spiegare e giustificare le crudeltà che noi commettiamo contro una popolazione civile: donne, vecchi, bambini? E' ridicolo che con la scusa della sicurezza possiamo fare qualsiasi aggressione e illegalità. Questo io non lo posso sopportare.” (Capovilla, Tusset, Bocchescucite, Voci dai territori occupati, Edizioni Paoline)

BoccheScucite



Indignatevi !

Assai più forte del punto esclamativo del titolo di questo straordinario saggio del diplomatico, politico e intellettuale francese Stéphane Hessel, è apparso a mezza Europa il grido di questo protagonista della resistenza che si rivolge “a quelli e quelle che faranno il XXI secolo: “creare è resistere e resistere è creare”. Sono bastate una trentina di pagine al novantatreenne deportato del campo di concentramento di Buchenwald, per regalarci uno spaccato della nostra storia, nel nome di un “motore della resistenza” chiamato indignazione. *“Se, oggi come allora, una minoranza attiva reagisce, ciò sarà sufficiente, avremo il lievito necessario a far lievitare la pasta”.*

Ma ciò che ha immediatamente attirato le più aspre critiche, in Israele e in Italia, è stato il capitolo centrale: *“La mia principale indignazione oggi, concerne la Palestina”.* La più scontata: “antisemitismo”, la più feroce: “difensore del terrorismo”. Ma il ragionamento di Hessel è preciso ed è rafforzato da un intero capitolo dedicato al *“mezzo più sicuro per far cessare la violenza, cioè la non violenza”.* Perché *“se la violenza volta le spalle alla speranza, le dobbiamo preferire la fiducia, la fiducia nella non violenza”.*

Ma ha attirato le ire degli israeliani l'amara constatazione dell'intellettuale francese: *“Ovviamente ritengo che il terrorismo sia inaccettabile, ma bisogna riconoscere che quando i mezzi militari di chi ti occupa sono infinitamente superiori ai tuoi, la reazione popolare non può essere soltanto non violenta. Serve ad Hamas il lancio di missili su Sderot? La risposta è no. Un simile gesto non giova alla sua causa ma si spiega con l'esasperazione della gente di Gaza. Il terrorismo è dunque una forma di esasperazione. Non bisognerebbe esasperare, bensì sperare. L'esasperazione è un rifiuto della speranza. La si può comprendere, direi quasi che è naturale, ma non per questo accettare. Perché non consente di raggiungere i risultati che potrebbe invece produrre la speranza”.*

E se questo appello all'indignazione non vi basta, aggiungete al vostro comodino un altro libro che si annuncia esplosivo: Pietro Ingrao, *Indignarsi non basta*, Aliberti editore.

Stephane Hessel, Indignatevi!, Add edizioni



“La mia principale indignazione oggi, concerne la Palestina”

Stéphane Hessel



Vicolo cieco

Quando la speranza si allontana, il suo posto è occupato dall'odio.

Il vuoto di speranza si riempie di violenza

di armi e discriminazioni sempre più pesanti,

di colonie che si espandono e bombe e missili;

E civili israeliani e palestinesi vengono uccisi,

intenzionalmente o accidentalmente, in un abbraccio mortale

che è il frutto dell'occupazione.

Noi israeliani siamo ad un bivio:

o scegliamo l'escalation fino alla morte

o cambiamo decisamente strada.

Gush Shalom in Haaretz - 25 marzo 2011

Ricordate quel bellissimo film, Miral?

Oscurate quella cinepresa! Chiudete quei cinematografi! Si sa quanti “danni di immagine” può fare ad un esercito di occupazione anche solo una innocua pellicola. Se poi, come nel caso di Miral, il regista addirittura pretende di riprendere con insistenza le colonie illegali nei territori occupati e immortala il muro di apartheid, allora bisogna intervenire.

Suad Amiry, che si trovava a New York, ha registrato però una gran bella notizia e l'ha confidata a Luisa Morgantini. Anche noi ve la raccontiamo così, come una “In breve” che però ci conferma che non abbiamo ancora mandato il cervello all'ammasso.

Israele ha chiesto ufficialmente alle Nazioni Unite di non proiettare il film Miral di Schnabel, storia tratta del libro di Rula Jeabril, previsto dalla programmazione. Ma con una risposta secca e inequivocabile il presidente svizzero dell'assemblea Onu si è rifiutato di ritirarlo e De Niro e Penn, oltre a tanti altri, hanno partecipato alla proiezione.

La Knesset occupata

La Knesset, il parlamento israeliano,

ha approvato la legge che trasforma

il boicottaggio ai prodotti provenienti dalle colonie israeliane

in un atto criminale.

Ha quindi decretato ufficialmente che la stessa Knesset

è diventata un territorio occupato dai coloni...

Gush Shalom in Haaretz, 11 marzo 2011

Razzismo senza fine

La Legge sui Comitati di Ammissione, ultima legge discriminante i cittadini non ebrei d'Israele, mira a creare "comunità esclusivamente ebraiche" da cui gli arabi dovrebbero essere esclusi con la scusa che "non sono in grado di inserirsi nel tessuto sociale della comunità". Andrebbe ricordato che queste non sono soltanto semplici "comunità", bensì entità giuridiche a cui vengono affidate terre statali. La nuova legge quindi fornisce una ratifica legale alla esclusione degli arabi da terre che dovrebbero essere di proprietà comune dell'intera popolazione. Cinquant'anni dopo che Martin Luther King ha messo fine alla segregazione razziale in America, questa legge conduce Israele nella direzione opposta, in diretta continuazione della legge razzista sulla Lealtà allo Stato Ebraico ("Loyalty Laws") del ministro Lieberman.

Riguardo alla Legge sulla Nakba (che taglia i fondi statali alle organizzazioni che rifiutano il carattere ebraico dello Stato di Israele), il suo unico scopo è di limitare la libertà di espressione. Simile alla legge (ancora in discussione) che vorrebbe criminalizzare i movimenti di boicottaggio di istituzioni israeliane, in pratica mira a ridurre al silenzio l'opposizione al regime di destra attraverso penalizzazioni economiche. Questa legge non impedisce ai cittadini arabi di Israele di ricordarsi che la creazione dello Stato di Israele ha provocato una grave ingiustizia al loro popolo. Nè impedirà ai cittadini ebrei critici del loro governo di esplorare e mettere in luce gli angoli oscuri del passato del loro Paese. Avrà invece l'effetto di rendere l'espressione di una opinione critica un'offesa punibile con una pesante multa pecuniaria, oltre a pregiudicare ulteriormente la posizione di Israele nell'arena internazionale.

Nena News, 28 marzo 2011



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.